



Gli indicatori confermano ritardi sempre più gravi - Attese misure di sostegno da legge di Stabilità e Masterplan

Consumi, lavoro, investimenti: i numeri dell'emergenza Sud

Pil dell'area sotto i livelli pre-crisi - Si allarga il divario anche con il Centro

Un Sud sempre più povero e arretrato. Così le ultime statistiche fotografano il Mezzogiorno, dove il Pil resta sotto i livelli pre-crisi e il ritardo rispetto al Centro-Nord su consumi, lavoro e investimenti è ormai strutturale. Un nuovo campanello d'allarme per misure urgenti che potrebbero arrivare con la legge di Stabilità e il «Masterplan».

Barbieri, Bussi, Grandi ▶ pagine 2 e 3

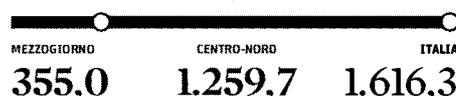
Le cifre del distacco

Dati 2014



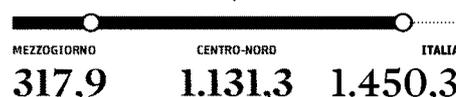
PIL

Dati in miliardi di euro a prezzi di mercato



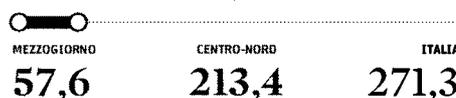
Valore aggiunto

Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



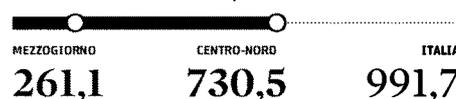
Investimenti fissi lordi

Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



Consumi delle famiglie

Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



Occupazione

Dati in migliaia di unità



LE MOSSE DEL GOVERNO

Terapie da coordinare

di Carmine Fotina

La base è stata piantata, ma per completare la costruzione del piano per il Mezzogiorno occorreranno ancora diversi mesi.

Il piano passa in parte dal Ddl Stabilità e in parte dalle intese previste tra governo e Regioni, ma all'orizzonte già si intravede più di un'incognita.

Continua ▶ pagina 3

IL GRANDE MALATO

Meridionalismo da ripensare a vantaggio di tutto il Paese

di Paolo Bricco

Il distaccarsi del Sud dal resto del Paese atterrisce. E, con la sua violenza traumatica, quasi inibisce il ragionamento. La Svimez, la Banca d'Italia e l'Istat evidenziano da alcuni mesi lo choc quantitativo. Le statistiche fanno intuire l'inabissarsi di una parte fondamentale del Paese. Senza cui l'Italia si riduce a un destino pre-unitario e settecentesco da pura «espressione geografica».

L'economia non è mai stata una scienza così triste. Pasquale Saraceno era nato nel 1903 a Morbegno, in Valtellina, da padre siciliano e da madre campana. Nel 1988 trasformò un discorso pubblico in un libro amaro e ragionevole, che il Mulino pubblicò con il titolo

«L'unificazione economica italiana è ancora lontana». In quelle pagine veniva condensato un secolo, il Novecento, in cui le élite politiche e culturali del Paese avevano elaborato un pensiero forte sul Mezzogiorno. Il meridionalismo quale cifra culturale onnicomprensiva in cui far convergere la cultura della programmazione e il mito della grande fabbrica, l'economia agraria quale nuovo perno dello sviluppo e un desiderio di riscatto insieme sociale ed economico, un ottimismo vagamente illuminista in grado di sopravvivere - quasi di sopraffare - il pessimismo descrittivo dei Carlo Levi e il pessimismo metafisico dei Leonardo Sciascia.

Le cose sono andate diversamente. Saraceno muore nel 1991. L'anno in cui inizia la globalizza-

zione. Da allora i mercati e le filiere produttive internazionali si sono rimodulate.

Continua ▶ pagina 3





La ripresa difficile

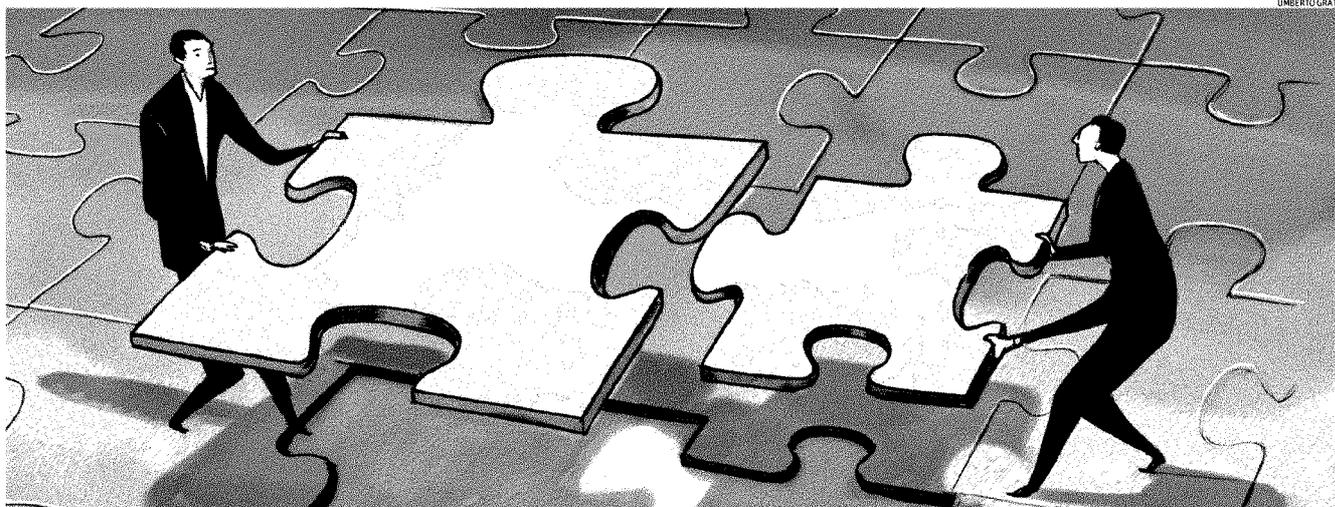
IL DIVARIO TRA I TERRITORI

Trend opposti

Se nel Centro-Nord l'economia ha mostrato segnali di risveglio nel Mezzogiorno la performance è ancora inferiore ai livelli del 2007

DAL PIL AI CONSUMI TUTTI I RITARDI DEL SUD

La crisi ha ampliato e reso strutturale il «gap» con il resto del Paese



Francesca Barbieri
Chiara Bussi

Sempre più povero, vecchio e arretrato. Un territorio in preda alla paralisi, dove i giovani gettano la spugna, le famiglie congelano i consumi e le imprese non trovano la spinta per lasciarsi le difficoltà alle spalle. È a tinte fosche il ritratto del Mezzogiorno secondo le ultime istantanee scattate da Svimez, Istat e Banca d'Italia. La crisi ha causato una lacerazione profonda nel Paese, che oggi più che mai appare spaccato a metà. Così se nel Centro-Nord le stime per l'intero 2015 lasciano intravedere i primi germogli di ripresa, al Sud gli indicatori si confermano negativi solo in timido recupero, a conferma di un ritardo che sta diventando strutturale.

A salire sul banco degli imputati è il trend sfavorevole della domanda interna, sia per i consumi sia per gli investimenti. Dal 2007 al 2014 il Pil del Sud ai prezzi di mercato si è ridotto del 4,3%, mentre quello del Centro-Nord ha avuto un andamento opposto, con un rialzo dell'1,7%. A valori concatenati il livello di crescita è invece sceso del 13%, circa il doppio rispetto al calo del 7,4% del resto del Paese. Non solo: il divario di Pil pro capite nel 2014 ha toccato il punto più alto degli ultimi 15 anni, tornando, con il 54%, ai livelli

del 2000. Tra l'area più ricca, la provincia autonoma di Bolzano, e la più povera, la Calabria, lo scorso anno la distanza è stata di quasi 24 mila euro.

Già nel 2014 la crisi si è attenuata in quasi tutto il Centro-Nord, molto meno al Sud. E se i consumi hanno iniziato lentamente a invertire la rotta nel resto del Paese, lo scorso anno nelle regioni meridionali la spesa ha raggiunto il punto più basso dal 2007, con una caduta cumulata del 13% dal 2008 al 2014. Il taglio ha riguardato tutte le voci, in particolare vestiario e calzature, ma anche i servizi per la cura della persona e l'istruzione, che negli anni considerati hanno registrato un calo tre volte superiore a quello del Centro-Nord. Un dato che trova riscontro nell'indice di povertà assoluta, passato dal 3,8 al 9% in otto anni.

Zavorrati su livelli allarmanti restano anche i principali indicatori del mercato del lavoro. La disoccupazione veleggia intorno al 20% (il doppio rispetto al resto del Paese). I dati Istat evidenziano una timida ripresa di chi ha un'occupazione nel primo semestre 2015 (+0,4%), anche per effetto degli sgravi sulle assunzioni a tempo indeterminato. La distanza resta però enorme: la Sicilia è maglia nera per l'incremento dei contratti stabili (+4,3%), mentre il Friuli Venezia Giulia è in testa

(+78%). Solo i dati del terzo trimestre, diffusi venerdì, mostrano qualche spiraglio di recupero rispetto alla *débacle* del periodo 2008-2014 con un tonfo degli occupati del 9%, oltre sei volte quello del Centro-Nord. In sette anni sono svaniti più di 500 mila posti, il 70% del totale.

A perdere il lavoro negli anni della crisi sono stati soprattutto i giovani: nel 2014 il tasso di disoccupazione al Sud è arrivato al 56%, senza contare l'effetto sul record negativo dell'Italia in Europa per i «Neet» che non lavorano e non studiano. Oltre la metà dei 2,4 milioni di under 30 «in stand-by» è concentrata nel Mezzogiorno, soprattutto in Campania (più di 400 mila Neet). E intanto la popolazione invecchia: nel 2014 infatti hanno toccato il valore più basso dall'Unità d'Italia, 174 mila.

Il gap tra le due aree del Paese è evidente anche per le imprese. Nel 2014 gli investimenti fissi lordi hanno segnato una caduta maggiore al Sud, in tutti i settori. A registrare il calo maggiore, dal 2008 allo scorso anno, sono stati quelli dell'industria in senso stretto, crollati del 59%, tre volte in più del Centro-Nord. La caduta degli investimenti erode la base produttiva e accresce i divari di competitività: dal 2007 al 2014 il valore aggiunto dell'industria è arre-

trato del 25%, mentre nel resto del Paese è cresciuto dell'1,8%. La forbice è ampia anche per l'export, che già alla fine dello scorso anno al Centro-Nord aveva superato i valori pre-crisi con un rialzo del 16,5%, mentre nelle regioni meridionali è ancora in terreno negativo (-2,7%).

Il rischio, evidenzia a chiare lettere il rapporto Svimez, è che «il depauperamento di capitale umano, sociale, imprenditoriale e finanziario potrebbe impedire all'area di aggranciare la possibile crescita e trasformare la lunga crisi in un nuovo equilibrio «al ribasso» di minore sviluppo e minore benessere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumi congelati

Crescono gli indici di povertà e le famiglie tagliano la spesa per l'abbigliamento, ma anche per servizi primari come sanità e istruzione

Emergenza lavoro

Tra i giovani il tasso di disoccupazione supera ampiamente il 50% e diventa sempre più diffuso il fenomeno dei Neet, soprattutto in Campania

Effetto-zavorra. Le analisi degli economisti

Una distanza che frena la crescita

Augusto Grandi

L'Italia è sempre più spaccata. Ma alla tradizionale divisione tra Nord e Sud si è sostituita una divisione tra Mezzogiorno e Centro-Nord. È il quadro che emerge dall'ultima ricerca di Banca d'Italia sulle economie regionali. Secondo Giuseppe Berta, docente dell'Università Bocconi di Milano, il Pil del Mezzogiorno «crescerà quest'anno di uno striminzito 0,1%, a fronte dell'1% stimato per il Centro-Nord». Conferma Mario Deaglio, dell'Università di Torino: «Nonostante le differenze, sia il Nord che il Centro possono tranquillamente venire paragonati alle aree più forti d'Europa, con qualche difficoltà in più nel Nord-Est». Il problema vero è rappresentato proprio dal «drammatico divario» tra il Sud e il resto d'Italia. «Un divario di tali dimensioni - ricorda Deaglio - non esiste in alcun Paese d'Europa».

Mase l'analisi, impietosa, è facile, più complesso è individuare le soluzioni. Per Salvatore Rossi, direttore generale di Banca d'Italia, occorre che le politiche nazionali tengano conto delle differenze tra aree urbane e non urbane. Rossi, più che ai sussidi a favore di specifici territori o settori o tipi di impresa («Nostrì studi ne hanno ripetutamente dimostrato l'inefficienza») pensa a politiche declinate in modo differenziato sul territorio, «per tener conto della diversa capacità di applicarle in aree con diverse dotazioni di capitale sociale e con diverse abilità politico-amministrative». Per Deaglio invece bisogna andare oltre, inventare qualcosa di nuovo, «perché non se ne esce con i modelli che conosciamo».

Il passo lento del Mezzogiorno non permette una rapida crescita complessiva del Paese. Una crescita che per Berta «è poco più di un rimbalzo: non a caso, la crescita rallenta con il passare dei mesi».

Banca d'Italia, però, prevede che il Pil possa salire quest'anno dello 0,8% e dell'1,5% nel 2016: una ripresa sostenuta dalla domanda interna e con un'inflazione salita intorno all'1 per cento. Non mancano però rischi di segno opposto, soprattutto per quel che riguarda le esportazioni. Innanzitutto per il rallentamento delle economie emergenti, già in atto e che potrebbe essere «accentuato da deflussi di capitale eventualmente innescati dal processo di norma-

lizzazione della politica monetaria americana»; in secondo luogo, per gli effetti degli atti di guerra che, diffondendo un clima di paura, potrebbero frenare i consumi. A tutto ciò Rossi aggiunge un altro ostacolo strutturale da superare: «Pesa una morfologia del sistema inadatta ai tempi nuovi, perché segnata dalla predominanza di imprese piccole e restie alla crescita». Anche negli altri Paesi le imprese nascono piccole, ma poi crescono in fretta oppure muoiono. In Italia, se non muoiono, restano quasi sempre nel limbo della piccola dimensione. «Con una produttività più bassa e una minore competitività rispetto alle imprese medio-grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Paolo Bricco

Meridionalismo da ripensare a vantaggio di tutto il Paese

► Continua da pagina 1

Tutte le sub-economie italiane - il Nord-Ovest, il Nord-Est e la Terza Italia - si sono de-territorializzate: le imprese, sopravvissute alla selezione, hanno iniziato direttamente ad agganciarsi alle catene del valore globale, che determinano produzione e commercio dei beni al tempo della nuova globalizzazione. Nel 2009 è iniziata la recessione. Un fenomeno che ha piegato l'economia reale italiana e ha disarticolato tanta parte delle piattaforme economiche del Mezzogiorno. Le diversificazioni della specializzazione produttiva - per esempio il turismo in Puglia e la cultura in Basilicata - non sono mai diventate fattori in grado di trainare un'intera economia e un'intera società. Intanto, negli ultimi vent'anni la spesa pubblica nazionale si è fatta decrescente, la pubblica amministrazione non ha di certo migliorato i suoi standard, la capacità di attrarre fondi comunitari si è rivelata di gran lunga minore rispetto alle aree depresse dell'Est Europa, la criminalità organizzata ha continuato a inquinare l'ambiente economico, le strade hanno continuato a far piangere.

Che cosa si può fare per il Sud? La globalizzazione non sembra un luogo ospitale. Nell'economia internazionale oggi prevale il meccanismo della Bazaar Economy, in cui un Paese può assorbire valore aggiunto e semimanufatti da un altro o può produrli e cederli a un altro: il Sud, al di là di alcune specificità virtuose, non riesce a farlo in maniera sistemica. L'eterna transizione italiana ha cronicizzato alcuni ritardi storici. Alcuni processi metamorfici della specializzazione produttiva meridionale - per esempio il turismo - non si sono pienamente compiuti. La recessione ha avuto l'effetto del napalm. I numeri delle istituzioni - Svimez, Banca d'Italia e Istat - atterriscono. Bisogna però superare la perdita della parola da trauma statistico. E, a fronte dei mutamenti strutturali avvenuti negli ultimi venticinque anni, occorre provare a sviluppare un nuovo pensiero sul Mezzogiorno. Rifondare una cultura del Sud, per il Sud, sul Sud. E dunque, dell'Italia, per l'Italia, sull'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in discussione



SGRAVI ASSUNZIONI

La proroga degli sgravi per le assunzioni al 2017, prevista dal Ddl Stabilità, viene vincolata a una ricognizione di risorse residue del Pac (il Piano azione coesione relativo alla programmazione europea 2007-2013). In sostanza, bisognerà attendere il 31 marzo 2016 per veder completato il monitoraggio delle risorse Pac non ancora oggetto di impegni vincolanti rispetto ai cronoprogrammi approvati. Solo allora si avrà un quadro chiaro della copertura e potrà essere emanato un Dpcm che disporrà gli sgravi anche per il 2017, con una durata temporale e un'intensità dell'esonero contributivo da definire in base alla dote. Per far decollare l'estensione al 2017 occorrerà l'autorizzazione della Commissione europea



CREDITO D'IMPOSTA

Il disegno di legge Stabilità prevede misure ad hoc per il Sud in materia di credito di imposta a favore degli investimenti. In questo caso si è scelto uno schema a tre livelli, con un beneficio differenziato per grandi, medie e piccole imprese (rispettivamente 10, 15 e 20%) e dei limiti massimi per ciascun progetto agevolabile (15 milioni, 5 milioni e 1,5 milioni). La dote è fissata in 617 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019 sebbene la copertura appaia già acquisita solo nell'ordine di 250 milioni annui, relativi alle agevolazioni per le piccole e medie imprese, a valere sulle risorse del Pon Imprese e competitività e dei programmi operativi Fesr 2014-2020



MASTERPLAN PER IL SUD

Il Masterplan per il Sud presentato dal Governo coinvolge direttamente il territorio, proponendo lo strumento del "patto" per identificare progetti prioritari, scadenze precise e responsabili dell'attuazione. Con l'obiettivo fondamentale di massimizzare le risorse della programmazione 2014-2020. Proprio nei giorni scorsi la presidenza del Consiglio ha annunciato di aver concluso gli incontri con le Regioni, per iniziare quelli con le Città metropolitane. Il fattore tempo è più che mai cruciale: solo nel 2016 gli accordi potranno diventare operativi, ma potrebbe a quel punto rendersi necessaria una corsa senza freni per iniziare a spendere risorse nell'anno per progetti già cantierabili

LE MOSSE DEL GOVERNO

Masterplan, credito d'imposta e bonus: terapie da coordinare

di Carmine Fotina

▶ Continua da pagina 1

Nel cammino alla Camera della legge di Stabilità è appena arrivato il via libera a un pacchetto che associa il credito di imposta per gli investimenti a un allungamento della decontribuzione per i nuovi assunti. Contemporaneamente, Palazzo Chigi sta ultimando gli incontri con le amministrazioni meridionali che dovranno firmare 15 patti per lo sviluppo. Sono questi i due elementi che costituiscono l'architettura di un progetto di rilancio del Mezzogiorno che al momento, però, non sembra brillare per organicità.

Da un lato, va analizzato il carattere spot delle misure di incentivazione per investimenti e assunzioni, con coperture faticosamente agganciate ai fondi della programmazione europea. Dall'altro, i patti che si stanno confezionando con otto Regioni e sette Città metropolitane, almeno a leggere le premesse del Masterplan diffuso dal governo all'inizio di novembre, rischiano di produrre più una sommatoria di politiche locali che un disegno univoco di politica industriale per la macroarea Mezzogiorno.

Entrando nel dettaglio delle modifiche approvate alla legge di Stabilità, la proroga degli sgravi per le assunzioni al 2017 viene vincolata a una ricognizione di risorse residue del Pac

(il Piano azione coesione relativo alla programmazione europea 2007-2013). In sostanza, bisognerà attendere il 31 marzo 2016 per veder completato il monitoraggio delle risorse Pac non ancora oggetto di impegni vincolanti rispetto ai cronoprogrammi approvati. Solo allora si avrà un quadro chiaro della copertura e potrà essere emanato un Dpcm che disporrà gli sgravi anche per il 2017, con una durata temporale e un'intensità dell'esonero contributivo da definire in base alla dote. E a ogni modo, chiarisce l'emendamento approvato, per far decollare l'estensione al 2017 occorrerà l'autorizzazione della Commissione europea. Non appare un percorso lineare.

Più semplice, invece - almeno sulla carta -, potrebbe essere la sorte del credito di imposta per gli investimenti. In questo caso si è scelto uno schema a tre livelli, con un beneficio differenziato per grandi, medie e piccole imprese (rispettivamente 10, 15 e 20%) e dei limiti massimi per ciascun progetto agevolabile (15 milioni, 5 milioni e 1,5 milioni). La dote è fissata in 617 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019 sebbene la copertura appaia già acquisita solo nell'ordine di 250 milioni annui, relativi alle agevolazioni per le piccole e medie imprese, a valere sulle risorse del Pon Imprese e competitività e dei programmi operativi Fesr 2014-2020.

Al di là degli aspetti meramente tecnici, si può osservare che entrambe le misure - decontribuzione e bonus investimenti - certificano in qualche modo la retromarcia del governo, che in diverse circostanze nei mesi scorsi aveva sottolineato di non ritenere necessarie misure specifiche per il Mezzogiorno. Lineare, al contrario, il cammino compiuto fin dall'inizio con il territorio, al quale il Masterplan del governo ha proposto lo strumento del "patto" per identificare progetti prioritari, scadenze precise e responsabili dell'attuazione. Con l'obiettivo fondamentale di massimizzare le risorse della programmazione 2014-2020.

Proprio nei giorni scorsi la presidenza del Consiglio ha annunciato di aver concluso gli incontri con le Regioni, per iniziare quelli con le Città metropolitane. Il fattore tempo è più che mai cruciale: solo nel 2016 gli accordi potranno diventare operativi, ma potrebbe a quel punto rendersi necessaria una corsa senza freni per iniziare a spendere risorse nell'anno per progetti già cantierabili. E non basta. Perché la sfida nella sfida sarà evidenziare l'esistenza di un filo comune tra i vari patti, da cui emerge davvero un'idea di politica industriale nuova per il Mezzogiorno e lucidamente coerente al di là delle differenti scelte assunte a livello di regione o grande città.

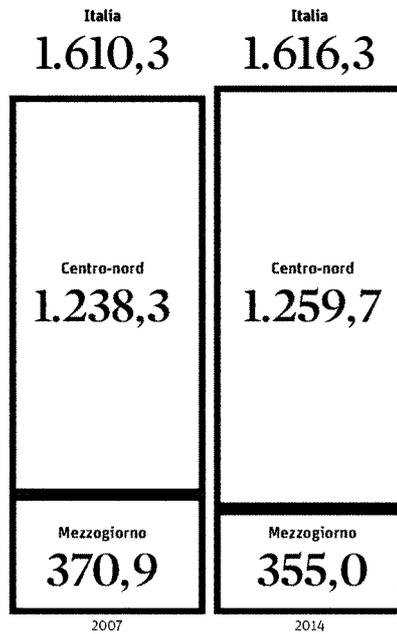
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

PIL

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato.
Dati in miliardi di euro



I PRINCIPALI INDICATORI

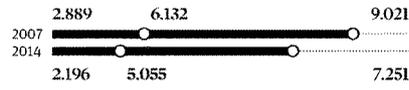
LEGENDA



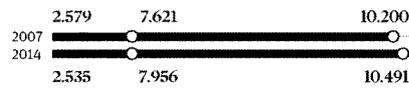
Occupazione

Dati in migliaia di unità

Licenza elementare e media



Diploma



Laurea e post-laurea

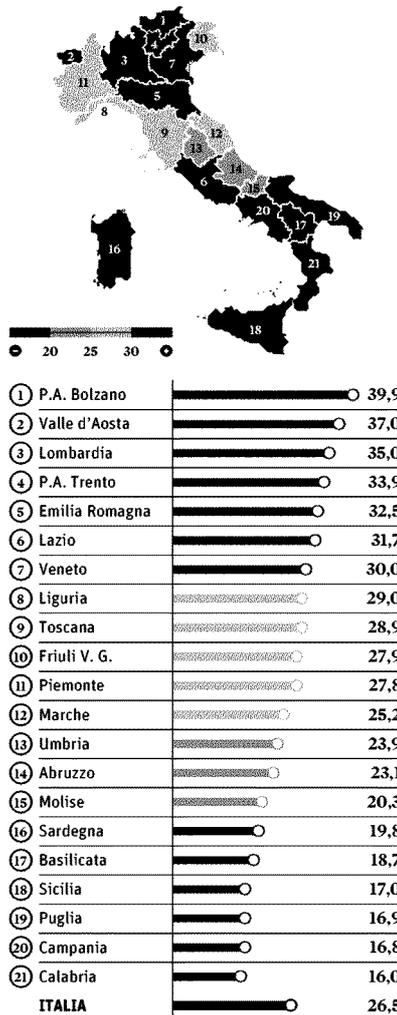


Totale

Regione	2007	2014
Mezzogiorno	6.466	5.856
Centro-nord	16.428	16.423
Italia	22.894	22.279

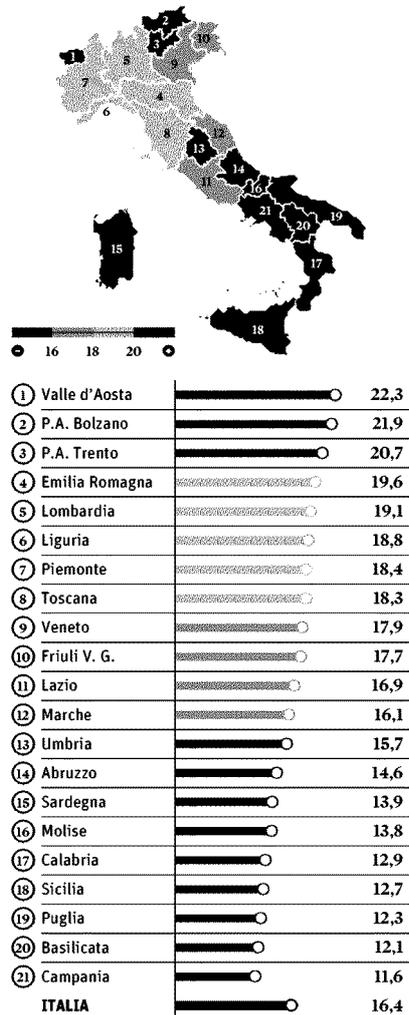
PIL PER ABITANTE

Dati in migliaia di euro - Anno 2014



SPESA PER I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Dati in migliaia di euro per abitante - Anno 2014



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia, Datagiovani, Istat e Svinez

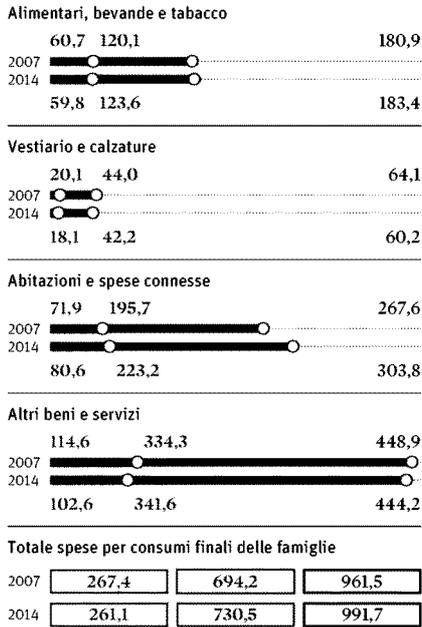
Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



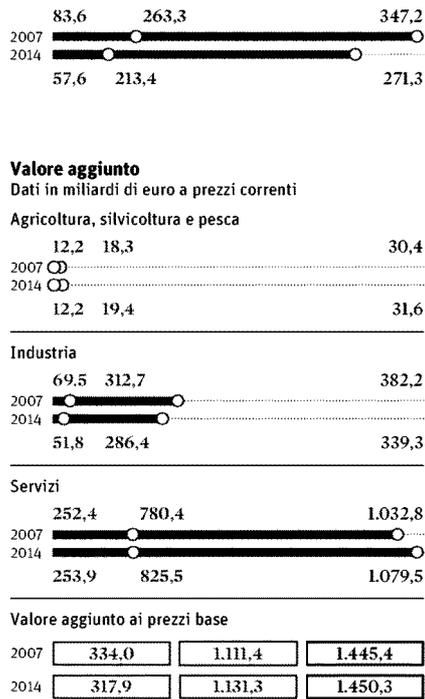
CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



INVESTIMENTI FISSI LORDI

Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



REDDITO DISPONIBILE

Dati 2014 in euro

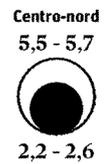


INDICI DI POVERTÀ

In % sulla popolazione

●●● 2006
○○○ 2014

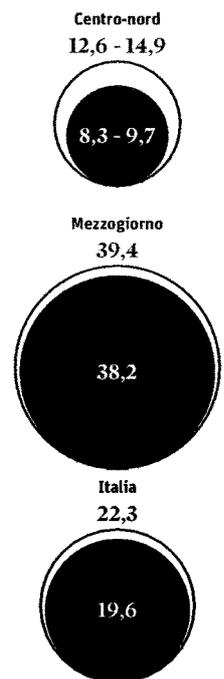
Povertà assoluta



Mezzogiorno

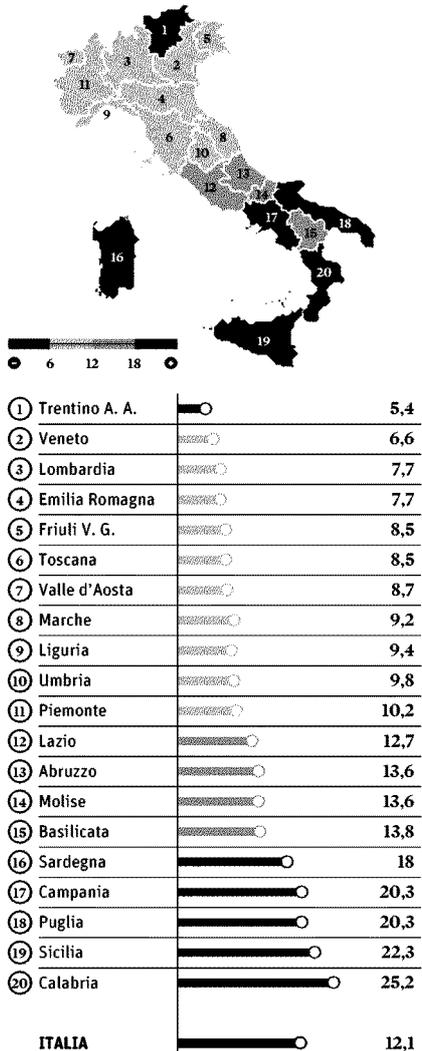


Persone a rischio povertà



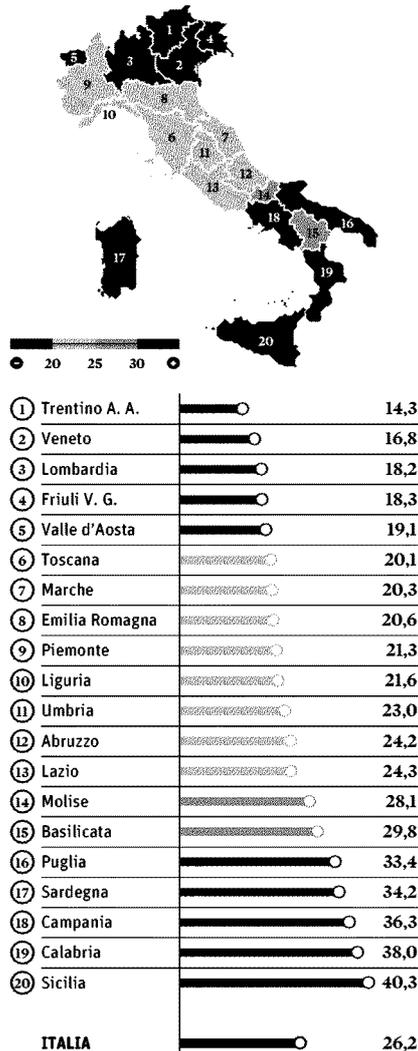
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati in % - Secondo trimestre 2015



NEET

Dati in % sulla popolazione 15 - 29 anni - Anno 2014



Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile